

E. — EMIN PASCIA E IL CAPITANO CASATI.

L'onor. Presidente della Società d'esplorazione commerciale di Milano ci invia il seguente Manifesto, che ci affrettiamo di pubblicare, richiamando sul medesimo l'attenzione dei nostri soci:

« *Emin Pascià e il Capitano Casati* ».

« L'eco di questi due nomi si ripercuote ogni giorno più viva; già si progettano, o si stanno allestendo spedizioni, che spiegano la loro bandiera colla scritta « *liberazione* », e la stampa, che giustamente si occupa dell'interessante argomento, ogni giorno li associa o li commenta, presentando questi due martiri del proprio dovere, quali prigio-

nieri di selvaggi, o come perduti nelle misteriose regioni del continente nero.

« Essendo il cap. Casati delegato in Africa della Società di Esplorazioni Commerciali di Milano, il nostro silenzio e la nostra apparente apatia, non avendo parte attiva nelle spedizioni di soccorso che sono pubblicamente note, potrebbe interpretarsi in modo a noi poco favorevole, e sento quindi il dovere di giustificare l'operato della Società che ho l'onore di presiedere.

« Per ciò fare mi si concedano pertanto poche parole di storia che valgano a dare ai fatti il loro giusto valore e la loro precisa espressione.

« Il cap. Casati partiva dall'Italia nel dicembre 1879 con scopi scientifici e più precisamente per tentare di risolvere la questione dell'Uelle. Sgraziatamente in quell'epoca moriva il povero Gessi, sul cui appoggio era fondata buona parte delle speranze; ma non per questo il Casati rallentava l'iniziativa sua, e mentre seriamente attendeva ai suoi studi, si trovò chiusa la via ad ogni comunicazione col N. dalla insurrezione madhista, che poco a poco lo spinse più all'interno insieme al dottor Juncker, scienziato tedesco che stava pure esplorando quelle regioni, e ad Emin Pascià governatore delle provincie equatoriali, che colle poche truppe, di cui disponeva per le guarnigioni dell'Alto Sudan, non poté vincere la marea della rivolta religiosa, e soffermatosi insieme sulle sponde del Lago Alberto, laddove ne esce il Nilo Bianco, vi costituirono una specie di piccolo regno, la cui capitale è Uadelai.

« Serrati fra i regni dell'Unioro e dell'Uganda in guerra continua fra di loro e sempre avversi entrambi a questi nuovi ospiti delle loro latitudini, le vaste regioni inesplorate che scendono al Congo, e l'anarchia che imperava nel Sudan, nessun può immaginare quali lotte fisiche e morali questi disgraziati dovettero sopportare, quali stenti, quali pericoli, quali privazioni questi eroi dovettero affrontare, nè qui sarebbe opportuno il narrare. Fatto è che nei primordi di questo regno per lunga pezza non si ebbero in Europa notizie di questi bianchi, che furono ritenuti già da tutti vittime del fanatismo di quei barbari.

« Ma rimessosi in pace l'Uganda, da questa via giunsero finalmente notizie a Zanzibar, e dopo d'allora le corrispondenze loro col l'Europa se non furono regolari, furono almeno a lunghi intervalli continuate.

« La Società di Esplorazioni di Milano da allora fu sempre in rapporto col proprio delegato cap. Casati, al quale fece pervenire lettere, carte, pubblicazioni che gli potevano tornar utili ed interessanti e che

spesso anche erano da lui stesso richieste, e da lui ricevette i frutti dei suoi lavori, quale l'interessante esplorazione del fiume **Maqua** e suoi affluenti coi relativi rilievi topografici pubblicati nel nostro Bollettino del maggio 1887.

« Dopo lunghi anni di inaudite sofferenze, alla fine del 1886 arrivava in Europa il dott. Juncker, il quale ricevuti i mezzi pecuniari necessari al viaggio, e trovato l'Uganda in condizioni favorevoli di pace, aveva abbandonato quel soggiorno di amare emozioni ed era felicemente sceso a Zanzibar. Da lui si ebbero maggiori e più precisi dettagli sulla sorte dei compagni; egli generosamente cedette al nostro Casati una somma che dalla Società di Esplorazioni di Milano gli venne rimborsata; da lui si seppe come tanto Emin Pascià quanto Casati potrebbero personalmente seguire la via di salvezza da lui seguita qualora ne avessero i mezzi pecuniari.

« Primo pensiero della Società di Esplorazioni di Milano fu quindi quello di far partire subito da Zanzibar una spedizione di soccorso, e seguendo il giustissimo consiglio del nostro Console cav. Vincenzo Filonardi, smesso il primo pensiero di affidarla ad Europei, inviava invece due Arabi raccomandati da Tippo-Tip.

Firmata regolare scrittura, questi partivano dalla costa nel febbraio 1887 con medicinali e lettere credenziali per tutte le stazioni arabe di Tippo-Tip e per le Missioni inglesi e francesi dell'Africa Centrale, da rimettersi al cap. Casati in Uadelai. In pari tempo la Società nostra — a mezzo sempre dell'egregio nostro Console a Zanzibar — rivolgeva calda preghiera a tutte le Missioni dell'interno, perchè approfittassero di qualsiasi occasione pur di far arrivare al cap. Casati soccorsi pecuniari e la notizia che qualora imprendesse la via del rimpatrio, era accreditato presso ogni loro stazione.

« Causa la guerra dell'Uganda, la prima spedizione falliva, e Aly e Ambari, i due Arabi fidati, nell'ottobre facevano ritorno a Zanzibar con dichiarazione scritta per altro dal rev. padre Hauttecoeur della Missione francese di Kipalapala (presso Tabora), che provava avere i due messi compiuta buona parte del viaggio ed avere retrocesso unicamente davanti alla più assoluta impossibilità di proseguire.

« Ritornata pertanto la pace all'interno, l'11 gennajo 1888 si facevano ripartire da Zanzibar gli stessi due Arabi colla stessa missione. Il 28 aprile scrivevano da Uaraba, che impediti di proseguire direttamente per la guerra nuovamente scoppiata in Uganda, tentavano di girare al nord, fidenti di potere da questa via più lunga ma più sicura, arrivare in porto. Da quel giorno nessuna notizia si ebbe più di loro.

« Nel frattempo, per altro, in data 5 dicembre 1887 il capitano Casati ci scriveva una lettera, in cui annuncia che per mezzo del nostro Console a Zanzibar ricevette i nostri soccorsi pecuniari, e che con questi potrebbe avviarsi a rimpatriare.

« Ecco dunque coronati i nostri sforzi, ecco raggiunto lo scopo nostro, e di questo dobbiamo meritata lode e riconoscenza al cav. Filonardi, ed al rev. Mackay delle missioni inglesi africane.

« Il cap. Casati pertanto nella sua lettera, mentre si dichiara libero di rimpatriare se lo volesse, con parole franche, nobili, generose, aggiunge che Emin Pascià ritiene la sua sorte legata indissolubilmente a quella de' suoi soldati, che la sua via di salute è al N., che da qui aspetta maggior gloria e un miglior avvenire, e che da parte sua, dopo aver diviso tante emozioni, tanti pericoli, tante sofferenze, non si sente di abbandonar solo il compagno e ne vuol dividere la sorte, qualunque essa sia.

« Soli, dunque, questi due martiri potrebbero rimpatriare coi mezzi fatti pervenire dalla nostra Società, ma soli non vogliono lasciare Uadelai, nè sapremmo immaginare come una spedizione europea privata ma di carattere armato, potrebbe trasportare i mezzi necessari ad aprirsi attraverso l'Uganda una via che questi valorosi con parecchie migliaia di soldati non osarono, o non vollero tentare.

« Caposaldo dei possedimenti egiziani, ora inglesi, al centro dell'Africa ne delimitano e ne fanno valere oggi il confine e da qui aspettano di poter scendere pel Nilo a ricongiungersi coi fratelli della Nubia e dell'Egitto, ed a questo intento crediamo fosse diretta la spedizione di Stanley, che malgrado le ripetute disastrose notizie osiamo ancora sperare possa raggiungere il nobile quanto ardito intento, e si incarni forse nel misterioso fantasma del bianco Pascià.

« Ecco dunque ne' suoi precisi termini la posizione di Emin Pascià e di Casati, posizione che, come chiaramente vedesi, non risponde nè all'essere prigionieri, nè all'essere perduti nel continente africano, come molti vanno ripetendo. Questo dico non per scemare menomamente l'importanza della causa, nè del sacrificio sostenuto da quei martiri, dinanzi al cui eroismo ognuno deve chinarsi riverente, ma per mostrare come la Società di Esplorazioni di Milano silenziosamente e coi mezzi limitatissimi di cui può disporre, sia già riuscita a fare moltissimo per questa causa, e per persuadere come l'impresa che si intitola alla *liberazione di Emin Pascià e di Casati* agli intenti umanitari possa accoppiare altri di politica commerciale.

« A questo scopo non facciamo minor plauso che a quello che

chiaramente porta scritto sulla sua bandiera, nè ci dissimuliamo di quanta importanza sarebbe anche per l'Italia aver parte in simile impresa.

« Il nostro possesso di Massaua, quand'anche stendesse un giorno le ali del suo protettorato su tutta l'Abissinia, non può lasciarsi soffocare dalle influenze inglesi e tedesche che tutto lo asserraglierebbero da Suakin pel Sudan fino ai grandi laghi, e da questi fin giù al Giuba e al Zanzibar, occupando così i più importanti mercati e i più ricchi campi di produzione, le maggiori e migliori vie commerciali e più specialmente le fluviali.

« Per quanto l'opera sia colossale e superiore alle forze di ogni associazione privata, la nostra Società non desisterà pertanto di seguirne lo svolgimento con quell'interesse che si merita e che può essere germe di efficaci iniziative.

« PIPPO VIGONI

« Presidente della Società Esplorazioni Commerciali di Milano ».
